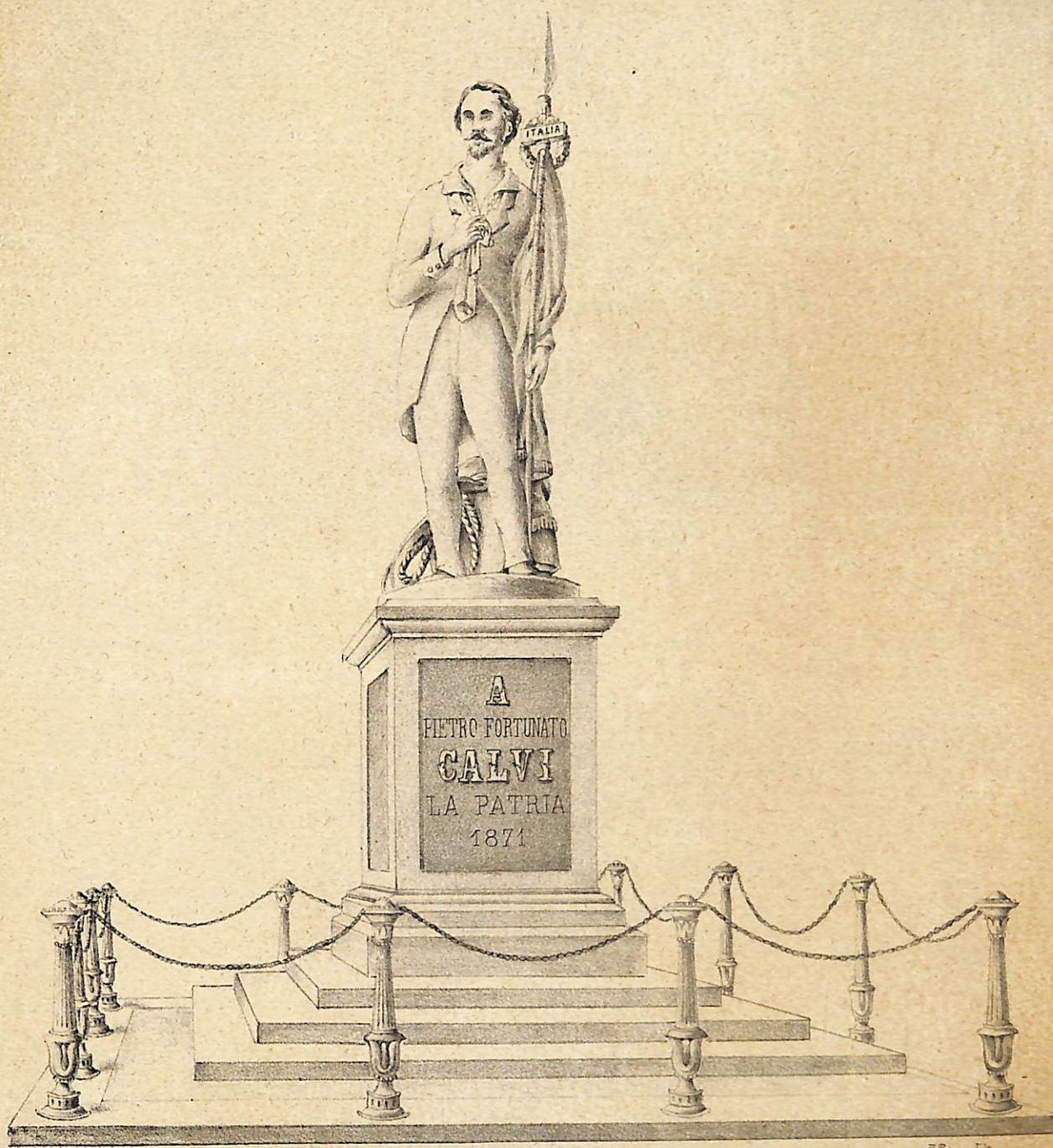
8 - 10 - 1871

DISCORSI E POESIE
IN OCCASIONE
CHE S'INAUGURAVA IN NOALE
IL MONUMENTO
A
PIETRO FORTUNATO CALVI

nel giorno 8 Ottobre 1871

ITALIA
A
PIETRO FORTUNATO
CALVI
LA PATRIA
1871
C. Bozza dis.
TREVISO. STAB. TIPO. LITOGRAFICO. C. LONGO

DISCORSI E POESIE

IN OCCASIONE

CHE S' INAUGURAVA IN NOALE

IL MONUMENTO

A

PIETRO FORTUNATO CALVI

NEL GIORNO VIII OTTOBRE MDCCCLXXI

TREVISO
STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO PROVINCIALE DI G. LONGO
MDCCCLXXI.

DISCORSI

IN ORDINE DI ISCRIZIONE

DISCORSI

I.

uesta solennità a cui vi abbiamo invitati, non è, o Signori, un' oziosa ceremonia, non è la vana pompa d' un festevole convegno. È un atto serio, un anniversario di gloria e di dolore; è il rito austero che consacra la tomba di un soldato e di un martire; è il tributo di riconoscenza che si ricambia per un tributo di sangue.

Noi abbiamo innalzati quei marmi ed effiggiata quella fiera ed indomita persona, ad esempio immortale di coraggio, a specchio di virtù, a scuola di sacrifizî. — Essa vi addita, o Signori, con una terribile significazione ed insegnerà ai posteri qual enorme prezzo di sangue e di dolori costasse il frutto della indipendenza. — Essa vi dice che non bastava languire negli ergastoli, cadere sui campi di battaglia, non bastava nemmeno salir sui patiboli, ma bisognava inoltre portar su quel palco d' infamia la serenità del martire, la calma

del giusto, la fermezza dell'eroe, onde sgominare come Muzio Scevola il proprio nemico, nobilitare l'ignominioso supplizio e ritemprare la fibra nazionale depressa.

E questo operò **Pietro Fortunato Calvi.**

Allevato nella scuola, nella lingua e nelle armi stesse dello straniero, non dubitò di rivolgerle contro l'oppressore della sua Patria.

L'educazione forestiera non valse ad imbastardire in lui il sentimento nazionale, non valse ad inoculare in quell'anima grande ed inflessibile l'innesto della servitù.

Quando la primavera del 1848 portò nelle valli della Stiria l'eco della nostra insurrezione, quel Capitano dell'Austria, rassegnate le sue dimissioni, lacerata la straniera divisa, accorse ad offrirci la sua esperienza delle armi, il suo coraggio, la sua gioventù, il suo sangue e gli veniva affidato il posto d'onore, la porta delle Alpi, il Cadore, dove i propugnacoli della natura, l'indole bellicosa, le tradizioni e le dure abitudini di quei montanari, rendevano la difesa seria ed efficace.

L'eco di quelle rupi ed i suoi commilitoni ancora viventi, vi potranno, o Signori, raccontare gli scontri di Rucorvo, di Bivalgo, di Vodo, di S. Vito, di Termide e di Longarone, della perizia ed arditezza nel condurli e dirigerli del nostro Eroe; non la voce forse adulatrice ed ampollosa de' suoi connazionali, ma un suo stesso nemico a me ne tesseva i più vivi elogi (1).

(1) Un Capitano austriaco che, reduce dal Cadore, si recava a Noale.

E se mai sotto la falce inesorabile del tempo dovesse un dì anche cadere quel Monumento che oggi gli abbiamo consacrato, resteranno le cime di quei monti quali piramidi eterne della sua gloria, le colonne del suo sepolcro.

Caduta quell' ultima barriera della terraferma, rialzava nelle lagune lo stendardo delle Alpi, capitaneggiando la Legione che ne portava il nome e ne ereditava le speranze e le glorie. Finchè, spenta anche Venezia, non dal ferro nè dal fuoco nemico, ma dalla fame e dal contagio, egli portò la guerra sopra un altro campo, il solo ahimè!, che restasse aperto all'esule patriotta, il tetro campo della cospirazione.

Per quell' anima ardente, divorata dalla febbre dell' azione e dell' esiglio, sospinta da una fede e da un' audacia invincibili, era viltà quel paziente aspettare dei popoli, che matura col tempo la loro causa e che li mena alla salvezza. Quelle potenti nature, misurando dalla propria la forza ed il coraggio altrui, trovano negli ostacoli un eccitamento ad agire, nel pericolo l' ebbrezza della lotta e nella morte stessa la consacrazione della loro causa, l' adempimento di un dovere verso la Patria.

Trascinato da questi istinti generosi, da questa fede ingenua ed ardimentosa, affascinato dalle ricordanze del Cadore, nel Settembre del 1853 risolse di rinnovare in quelle balze inaccessibili, in mezzo a' suoi compagni di guerra, il duello a morte coll' invasore della sua Patria.

Spiato e sorpreso in Val di Sole, gittato negli ergastoli di Mantova, in luogo della guerra aperta a faccia

a faccia col suo nemico sulle libere Alpi, l' infelice si trovò alle prese con una corte marziale, che per due anni lo assediò con perpetue torture, e non contenta di volerlo reo, lo voleva anche denunziatore ed apostata, e da ultimo giunse ad offrirgli la vita, prezzo di vile umiliazione.

Ma oltre il coraggio del soldato, la virtù del patriotta e le convinzioni del martire, Egli possedeva in alto grado, ciò che talvolta è più raro, la fermezza dell' uomo, e come prima la sua bandiera, serbò allora immacolata la sua coscienza. — Ei fu dunque consegnato al carnefice.

Un supremo dovere, un ultimo servigio gli restava ancora da rendere alla Patria, onorarla cioè colla sua morte, macchiare col suo sangue al cospetto dell' Europa i suoi carnefici, mostrare al mondo che i Figli d' Italia, così sui campi di battaglia, come sui patiboli sanno morire da forti per la loro Patria. — Il suo contegno calmo, sicuro, imperterrito senza affettazione, animoso senza baldanza, quale ora lo vedete dinanzi a voi, strappò l' ammirazione de' suoi giudici stessi.

Giovane eroico ed infelice! Il fior de' tuoi anni fu spento dal carnefice col laccio dei malfattori; il destino t' invidiò la morte dei valorosi sul campo della gloria, nelle patrie battaglie, fra il calore della mischia.

Tu cadesti, ahimè!, quando la libertà della tua Patria era un voto, una fede, ma era ancora un problema!

Consolati però che lasciasti dopo di te un solco

di luce, un' onda di profumo che attirava su' tuoi passi la gioventù. — Rallegrati! La bandiera che stringi al cuore sventola ormai eterna sulle Alpi, dove tu la inalberavi primiero, ed un nuovo Astolfo, il Re del popolo, l' Eletto dalla Nazione, con una mano la piantava sui promontorî della Sicilia, coll' altra sui pinacoli del Campidoglio.

Vedi questo popolo che volle eternare in quei marmi le tue sembianze, come le eternò nel suo cuore, esso si stringe festevole d' intorno a te, quasi per salutarti reduce dal lungo esiglio, e ti fa fede della sua riconoscenza.

Noi abbiamo diviso con tua Madre l' immenso cordoglio; abbiamo con lei ricevuto quel fatale ricordo dell' ultima ora, che le consacrasti, quel lascito di sangue e di amore che ancor tieni tra le mani (*).

Che i posteri benedicano in eterno la memoria di chi è morto per la Patria!

Noale, li 8 Ottobre 1871.

PIETRO BONALDI
SINDACO DI NOALE

(*) Al momento di salire sul palco slacciavasi la cravatta, consegnandola a Mons. Can. Martini, perchè la rimettesse a sua madre, provando con ciò che se grande fu in lui l' amore per la Patria, quello della famiglia non gli era meno impresso nel cuore.

L' egregio scultore Rinaldo Cav. Rinaldi nel concetto del suo lavoro volle abbracciare tutta la vita politica dell' Eroe. Il tamburo, la bandiera ed il cappello collo stemma di S. Marco ne segnano il principio, cioè quando eccitava i popoli alla rivolta; la cravatta che tiene in mano e il laccio presso ai piedi, la fine. L' alloro poi da cui viene sormontata la bandiera dinota l' esito felice di tanti sacrifizî.

II.

Bagnata dall'onda Adriatica e dalla Mediterranea, difesa dall' Alpi che in vaga corona s' innalzano minacciose ed aleggiata dall' Apennino che in eterno sorriso alla gemina onda sogguarda, sorge una terra, cui chiamarono Italia: Romani si dissero i Popoli che primi la illustrarono per armi gloriose e per savie dottrine: Romani sono gl' insegnamenti che attraversando fitte caligini pervennero a noi improntati di maschio carattere.

Narrano gli storici, come fra le altre cose che altamente soleano pregiarsi da quel popolo, celebre fosse il costume di magnificar le gesta d' uomini illustri per virtù e con monumenti venerarne la memoria, acciocchè i posteri, esultando alla ricordanza di fatti gloriosi, ne imitassero gli esempli e i petti accendessero vieppiù alla gloria.

Ma s' era scritto che le generose azioni di quella schiatta dovessero servire ad ammaestramento delle venture genti, privilegiata pure n' aveva Iddio la terra con la fertilità del suolo: ivi la mitezza del clima e la soavità del canto; ivi la purezza dell' aere, il sereno eterno del cielo: nati all' amore i suoi figli ed alle nobili passioni educati, dell' invidia altrui

ella sembrerebbe questa una mania all'apoteosi che si fa strada nei tempi moderni; egli è perciò ch' io trovo in acconcio, o Signori, a temperare codeste idee non bene distinte nel loro concetto, di offerirvi i criterî per cui un'azione, ch'è pur generosa, confonder non deesi con l'atto che si presenta come eroico.

Difatti sogliono i filosofi nel calcolar l'intensità dell'umano volere, aver riguardo al modo di attitudine dell'animo nostro circa l'oggetto che si vuol conseguire: e comechè un oggetto ci si presenta alla mente cospicuo per eccellenti pregi, e vieppiù l'anima anela a possederlo e la volontà ne esercita di mutuo accordo l'impero suo. Avvi per esempio nei campi di battaglia un bravo soldato che sta per offerire la vita in salute della patria; io dirò che l'azione di costui è generosa, inquantocchè ad affrontar la morte lo incita bensì la gloria, ma ve lo suade pur il dovere: a centro de' suoi desiderî sta la prima, e l'anima inebbriata ne segue le vestigia, sprezzando perigli e dolori; cerchia coercitiva invece donde ei non può escire senza marchio d'infamia sta il secondo. Ebbene!.. Si vada, esclama il superbo travolto nell'impeto della passione, di quì sonvi plausi, onori, il mio nome si farà celebre,... sì, ma ricordati, o valoroso, che tutto questo non è che compenso, gratitudine che si tributa perciò che l'azione tua si fonda su un dovere; se tu ti ritrai, t' aspetta il disonore, dunque va, è meglio che tu compia la tua azione, ed il fantasima degli onori e dei plausi, perchè l'uomo è ambizioso, ti gioverà a raddolcire e temprarne i dolori.

La vera gloria, o Signori, vo' dir l'eroismo, ritengo che cominci là dove termina il dovere, quando l'anima prostrata credea di tributar all'uomo un sentimento di riconoscenza e invece vi trova l'ammirazione, quando il sacrificio ha tormen-

tate tutte le fibre dello spirito, ha consumata l' ultima stilla di gioja. Arida è la via che conduce a questa meta, nello sforzo sta la virtù, nell' abnegazione l' eroismo; ed eroismo è quel chè di sublime che elevandosi dalla sfera del dovere si compendia nella volontà; eroismo è l' emanazione di una luce suprema, attraverso cui lo spirito specchiandosi abbellito gioisce la sconfitta della materia; eroismo......

Ma che parlo io mai, o Signori, di questa eccelsa virtù, se l' uomo apparendo sotto le forme che il primo Artefice volle dare a quest' argilla, non può intendere che per queste ed a queste dee ricorrere ogni volta ei voglia rappresentarsi un ente che spazii sui campi dell' infinito! Che se egli è inesperto il nostro labbro a palesar le stupende, le ineffabili vie del bello, se inetto a rivelare gli arcani sentimenti del cuore, mirate allora quell' Effigie; quel marmo più eloquente di ogni favella vi esprimerà il concetto che l' ingombro della nostra creta m' impedisce dal riprodurvi.

Oh sì! l' anima vostra esulta nel contemplarla, il vostro sguardo, lo veggo, si rianima a quella vista di una potenza, cui l' uomo talora non comprende, ma ch' ella è una secreta favilla che da quel marmo si sprigiona e che tutti ne accende; è una virtù prepotente che costringe noi tutti ad ammirarla, perchè.... perchè quegli fu Eroe.

Or bene: contemplate adesso i contorni di quel volto bello e superbo, quella fronte ove sculto rivive il pensiero, guardate come l' anima per ogni parte vi è trasfusa in un' ampia sfera di grandezza, come la volontà ne domina e regge ogni desiderio; oh no, quello, o Signori, non è simulacro di un essere volgare, ma l' industre artefice, innamorato dei fatti che tanta impronta riceverono da quell' anima forte, mentrecchè nel suo genio noverava l' inclite azioni, la man lentamente

tutte le espresse e le effigiò in un tipo, donde apparir dovea il **Pietro Calvi**.

Signori, v' hanno dei momenti nella vita dell' uomo in cui l' anima assorta nella contemplazione del bello e del sublime, rifugge sbigottita e si esacerba alla vista di osceni spettacoli; nè io vorrei conturbarvi quest' istante consacrato ad una pura gioja col racconto di patiboli, di stragi, di capestri; narri la storia questi fatti atroci, questo non è mio còmpito, nè voi abbisognate ch' io vi apprenda la vita dell' illustre martire, ma da un' idea più nobile inspirati moviamo verso la sua tomba, ed ivi prostesi in atto di ossequio spargendo di fiori quelle ceneri silenti deponiamo colà una lagrima.

Un pensiero solenne in dolce armonia si accordi nell' anima nostra, e dal labbro, siccome odoroso incenso, per l' aure liete s' espanda e a te giocondo si sollevi, o generoso.

Anima innamorata della libertà esulta dal tuo seggio di gloria, reciso innanzi tempo il tuo velo mortale, soavemente lo spirito si partia alla celeste quiete, ed ogni stilla del tuo sangue da mani invereconde sparso gridava vendetta a Dio, e come terribile favella il petto de' tuoi fratelli incitando, riarse alla nobile impresa: Anima generosa, se una prece per te il cor mi suade in quest' ora, sulle candide ali sciogli il tuo volo, e fra la schiera eletta dei martiri quivi discendi. Vedrai del nuovo sole di libertà rallegrata la patria tua; vedrai la terra orgogliosa pe' tuoi natali innalzarti festante un monumento e celebrar il tuo nome, perchè vero figlio di Romani, anco le loro virtù ne apprendesti, e tu ben lo sai, o **Pietro,** che sacro de' Sommi è ogni pio ricordo.

Salve Italia! il nero ammanto che ti affliggea le membra si è squarciato, e un lampo d' antico splendore mi giocconda gli occhi nella tua avvenenza. Troppo, è ver, t' amareggiò l' af-

fanno e sovente furtiva lacrima, la lacrima pei figli trucidati, ancor t' inumidisce il ciglio; ma ascoltami, o Madre, se agl' infelici giova un conforto, lo stuolo dei martiri ch' empierono d' alta meraviglia Europa e le altre genti incivilite, son figli tuoi, e se di sangue furono i sacrifici che ti costò la libertà, rammenta che questo sangue non è un pugno di cenere, ma l' espressione di un solo desiderio, un intenso bisogno di vita, perocchè vita non sia che libertà. O madre, un ultimo voto: se un bruno velo ancor ti contrista parte del crine, non è già sangue che si richiede, ma un savio proposito che apprenda al mondo intero come un popolo che seppe innalzare l'edifizio della libertà sovra le ossa de' propri eroi, ha pur tanto senno, forza e concordia da compiere l' edificio suo.

E tu Larva insanguinata, che all' ombra d' inonesto soglio credevi tacitar i latrati del rimorso, se mai avvenga che sopra questa polve, irrisa forse della tua compassione, io ti vegga un giorno strascicarti bisognosa di requie e di perdono, oh non affisar, io ti dirò, gli sguardi su quel marmo, ma trema incauto che quell' imagine si rianimi, che quel labbro si schiuda per maledirti eternamente, se pur maledir può il labbro che sempre usò perdono.

Esulta, o Noale! ed allo straniero che peregrinando alla tua terra attonito s' inchinerà dinanzi a quel monumento, dirai: anche sul freddo sasso il genio stampa e riflette le impronte della virtù; esulta nel tuo gaudio, ed ai tiranni che nella convulsa agonia d' impero credeano stolti col corpo d' uccidere anco i generosi pensieri, rispondi orgogliosa: guardate, o bugiardi, la creta si annichila, ma l' idea non muore.

Noale, li 8 *Ottobre* 1871.

GIUSEPPE Dott. BENINI

III.

Vi sono dei nomi che valgono un poema, dei sacrifizî che onorano un popolo! Uno di tali nomi, uno di tali sacrifizî oggi si festeggiano.

Il destino inesorabile tutto dissolve: tutto passa quaggiù, altro non rimane che cenere. La Virtù non passa.

Siccome il fior che cede al tempo, si riduce polve e lascia di sua fragranza memoria incancellabile, poichè l' aura innamorata l' olezzo ne assorbe e lo diffonde per l' etere, così il profumo di virtù, nè fato, nè tempo, nè tirannide, nessuna cosa morta puote annullare, chè egli è spirito, spirito infinito, il quale avviva quanto di grande, di possente, di eternamente bello informano natura ed arte. Al Ciel si aderge ogni più eletta cosa, nè per avvicendarsi di secoli si annienta l' atomo divino.

Un freddo marmo, senza vita, che l' ignaro riguarda inerte, ecco che vi si offre in questo giorno; pur quante cose, quanta storia, quanti dolori, quante speranze rivela all' Italiano!

Amore immensurato, ardir ferace, volontà potente; un pensiero, un' idea, un desiderio. Ecco una vita!

A questo pensiero, a questo desiderio ogni sacrifizio, ogni affetto, ogni potenza, fino all' ultima stilla il sangue. Ecco un martire!

Per la patria il carcere, la tortura, la gogna, il supplizio. Ecco un eroe! **Fortunato Calvi!**

È legge universale la morte; tutti sappiamo che la scarna veglia fila il nostro destino, pur tutti lo fuggiamo questo fantasma di sventura.

Calvi non lo fuggì. Sapea di morire, volle morire..... e avea trent' anni!

Morire sul letto del dolore, circondati dalla madre affettuosa che vi conforta, dall' adorata consorte che vi copre di baci e di lagrime, dai figli teneri appassionati, cui diceste l' ultima parola del cuore; morir colla coscienza di aver fatto ogni cosa per il loro bene, di averli amati immensamente; morir coll' anima rassegnata, trovando nel trapassato sollievo alle sventure, oh non è dolorosa la morte!

Ma, lunge dai cari suoi, non confortato d' un bacio, d' una lagrima, d'una parola, d' uno sguardo; lasciar la vita al carnefice che bestemmia alla vostra memoria, è dura cosa. Pur sorrideva il martire italiano e col nome della sua patria, della sua madre chiudeva le labbra per l' ultima volta **Fortunato Calvi.**

Nacque italiano, da italiano morì; e fu uno straniero che segnò la sua sentenza! Hanno usurpato i diritti di Dio e della Natura tutti i tiranni, abbiano il trono sul Danubio o sul Tevere; ma se è vero che l' uomo niun abbia diritto di tôr ciò che non diede, tempo verrà che sull' ecatombe dei martiri di una religione santissima, vera, inconcussa, la Religione della Patria, si pianterà il vessillo di pace, e guai a chi oserà tingerlo di sangue, cinga egli la corona degli imperatori o la mitra dei papi.

Salve, **Fortunato,** invero fortunato, perchè il tuo nome resta imperituro.

Non è grande colui che per natali sortì nome di nobile o prence. Chi li conosce più tutti gli scettrati che han trascinato una misera vita di sozzure e di colpe!

A Cesare, a Federico, a Napoleone bastava forse l'esser coronati perchè la fama ripetesse il nome loro? — No — Sarieno nel nulla, come la vecchierella grama e macilenta che traduceasi di porta in porta a domandar del pane.

Le loro opere, il loro ingegno, le loro virtù li tradussero a noi.

Dinanzi ai monumenti ogni meschino orgoglio fiacca le corna: siamo tutti nel fango, qualunque sia il nostro nome; è grande sol colui che per sua virtù dal fango si eleva.

Questo gentil Paese il tuo valor conobbe, o **Calvi,** ed un' ara ti eresse, innanzi a cui non bugiarde preci o stolti sagrifizî a compier si verrà; ma il passegger, l'estraneo rimirando la tua severa effigie, ricorderà la storia dei tuoi tempi e verserà una lagrima alla tua memoria.

Oh! se pur hanno una vita gli abitator del regno di morte, vieni a veder come si onori in terra la virtù e ne esultino le tue ceneri, **Fortunato.**

Roma si strinse al seno ogni sorella, cento città si unirono in santo amplesso e rivendicarono la memoria dei loro figli, col cui sangue segnò la storia le illustri pagine dell'italiano riscatto.

Chi per insultarci disse « L'Italia è la terra dei morti » disse il vero; coi morti suoi Ella si eresse un trono; questi morti si chiamano: Cavour, Manin, Bandiera, Cappellini, Valenziani, Cairoli, Calvi; son morti che fanno paura, son morti che valgono una storia, sono i morti che hanno compiuto il

risorgimento italiano, lo splendido delirio d' una fervida immaginazione.

Fidente nell' avvenire, secura della tua gloria, forte, unanime, libera, rispondi, o madre mia, allo straniero che volle insultarti: *Questi sono i miei Numi, questi i miei Altari!*

Noale, 8 *Ottobre* 1871.

GIOVANNI MAIEROTTI
DI TREVISO

IV.

Cittadini!

La postuma venerazione che noi tributiamo alla memoria dei magnanimi che sacrificarono sè stessi al principio della libertà, cotesto pio desiderio che si diffuse d'eternarne la memoria con la muta eloquenza dei monumenti, son tutti segni che la Nazione si desta a quella virile gagliardia di propositi, che rese insigne l'Italia nei tempi di mezzo, e da cui solo può germogliare un avvenire di gloria e prosperità.

Imperocchè nel marmo che oggi scoprimmo non ravviso soltanto il modesto omaggio del paese natio, ma l'espressione del sentimento di un popolo intiero, che, con riconoscente ed orgogliosa sollecitudine, raccogliendo le glorie

di questi novelli Prometei che gli trasfusero nelle vene il palpito della vita, getta il guanto di sfida a chi mal cauto ne insidiasse la conquistata indipendenza.

Qual folla di ricordi non desta quel marmo, quale pagina non rappresenta di dolori, di sventure, di angoscie, di miseranda calamità, di glorie indelebili!

Erano tempi di tirannia. Il grido — *fuori lo straniero* — mentito da Giulio II e da un altro pontefice, parea soffocato per sempre nei campi fatali di Sommacampagna, di Custozza, di Novarra. L'alta idea sembrava spegnersi ad Oporto cogli ultimi aneliti di quel re senza macchia e senza paura che esulando seco portava il pallor della morte e la speranza.

Che sarebbe avvenuto dell'Italia in mezzo a tante catastrofi, in mezzo a tante calamità, ove al sacrifizio d'espiazione fosse mancata la vittima? Imperocchè lavacro lustrale dei popoli dopo le grandi sventure non può essere che il sangue dei martiri, i quali raccogliendo lo spirito delle moribonde nazioni, lo irradiano poscia fecondato di speranza, di fede, di novello e più ardente desio.

Pietro Fortunato Calvi appartenne alla schiera di questi uomini provvidenziali. La pace, il benessere, gli affetti più soavi del cuore, tutto, tutto sacrificò al gagliardo sentimento di patria che lo andava agitando.

Per poco parve passeggiare con lui la rivoluzione, per un momento diede al mondo il meraviglioso spettacolo di un uomo che assale una monarchia. Non ha armi, non ha armati, eppure atterrisce, che quasi simile agli eroi d'Omero, alle sue spalle mirasi il nume.

Però nella vita di quel generoso c'era un disegno divino, cioè la libertà nazionale; c'era un'azione legittima: il combattimento a coltello contro il dispotismo; c'era uno sviluppo

costante: l'immolazione della sua pace, della sua età nella ridente primavera degli anni; v'avea in fine un mezzo il più efficace nelle circostanze, cioè il linguaggio possente della campana a stormo, che nei tempi di rivoluzione è il singulto angoscioso dei popoli.

Tuttociò è imponente, è formidabile, siccome un' epopea dei tempi eroici. Mirate passarvi dinanzi queste gloriose tappe, mirate Venezia, Rucorvo, S. Vito, Termine, Longarone, poscia l'esiglio, le cospirazioni, il supplizio.

Anche il supplizio, o Signori; ma è vergogna il delitto, mentre il palco diventa l'apoteosi del giusto, talchè se da un lato la feroce Nemesi che scuoteva il flagello della tirannia, pavida del nuovo delitto che andava a consumare, cercò d'avvolgersi quasi nell'ombra del mistero, dall'altro la vittima salì il patibolo come una grande intemerata coscienza, forse mormorando quelle poche parole che lo Strozzi avea scritte col sangue nel proprio carcere « *Nasca dalle mie ossa un vendicatore* ».

Da quel dì sedici anni trascorsero. Quanti mutamenti avvenuti, quante rivoluzioni seguite, quanti scettri spezzati!

Un altro re, raccolto religiosamente il retaggio del padre, come fosse l'uomo dei destini, venne, vide, vinse.

L'Italia testè non donna di provincia, ma bordello, ora cammina spedita a fianco delle Nazioni sorelle, nella gran marcia del progresso della civiltà.

Roma infine, su cui mano inflessibile di Levita parea aver scolpito a caratteri di fuoco il *Sacer esto* delle dodici tavole, trovò il suo Spartaco del pensiero.

Signori, Signori, tali portenti non doveano essere compiuti che dal popolo italiano. Quale altro infatti potea come noi noverare una pleiade così numerosa di magnanimi che all'ignominia della schiavitù preferirono la gloria dell'esser spenti?

Ben sappiamo come Paolo V rispondesse ai Polacchi che gli chiedeano reliquie: Raccogliete una zolla della vostra terra; non ve ne ha un pugno che non sia reliquia di martire.

Ben sappiamo come Germanos rispondesse a' suoi Greci che lo ricercavano d'acqua benedetta: Attingete nell' Acheloo che più bagna ossa di santi eroi che non travolga lapilli.

Ma quando si pensa che tante e così frequenti furono le rivoluzioni in Italia, che tante fiate la scure dei tiranni diede argomento ai nostri bardi di narrare al popolo la lugubre leggenda de' domestici lutti, oh! allora possiamo pur esclamare a gran voce che non dal soccorso di stranie genti ci venne salute, ma da quell' ebbrezza, da quella febbre che infonde il profumo che si solleva dal sangue dei martiri.

Salve dunque, o **Fortunato Calvi!** Se esiste legame fra le anime dei trapassati e la terra, forse esulti in tale istante solenne, vedendo un popolo pieno di fede, che te saluta autore non ultimo del suo riscatto. — E forse il tuo spirito, di cui ci sentiamo circondati, gioisce vedendo questo popolo, che nel ritornare ai propri lari, si narra le tue gesta che parranno antiche, e ciò non con l' accento che si usava nei tempi che il Niccolini chiamò del vile dolore, ma con quell' orgoglio che erompe dal poter vantare: Egli è nostro, ma con quella veneranza che trae dal poter dire: Ei fu grande.

Salve, o **Fortunato Calvi!** Se i pusilli di cuore accuseranno i tuoi sforzi di audacia inconsulta, non sarà per questo men vero che in te saluteremo l' apostolo che concorse a dar vita a verità eterne, a fatti che si muteranno mai più.

Guai a quel giorno in cui le genti oppresse, prima di sfidare il pericolo, lo guarderanno in faccia e vi ragioneranno sopra. Tant' è che del suo funebre velo si lasci eternamente coperto il

simulacro della libertà, imperocchè ella rimanga spenta per sempre.

Tutte le idee vegetano di sangue umano, discendono dai patiboli e si divinizzano negli spontanei olocausti. Se un Menotti, se un Orsini, se un Ugo Bassi avessero paventata la voragine di Curzio, sarebbe forse mancato il primo anello ch' è necessario a quella catena di martiri che forma l'ecatombe della propiziazione.

Salve, Salve, o **Fortunato Calvi.** Nomi simili al tuo appartengono non a un partito, nè ad una sola nazione: appartengono alla umanità. — Nomi simili al tuo sono il catechismo dei popoli schiavi, talchè coi traditi di Parga, coi seguaci di Botzaris, coi prodi di Wengrow, cogli altri infiniti che turbarono e turbano le multiformi libidini degli oppressori, te pure, o magnanimo, celebreranno gli oppressi . . . . . .

Cittadini! non versiamo sterile pianto: la vittima è vendicata. All' opposto il fascino del suo nome, la rimembranza di lui sulle cui ceneri non può rimescere pugnale d' invidia, sia sempre con noi e su di noi.

Ei ci apprenda di qual prezzo fu guadagno la libertà. Ei ci apprenda a non discutere di vane teorie, ma ad esser fabbri operosi dell' avvenire, a scrivere nella nostra bandiera non formule vuote di senso, ma una sola, ma una significante parola: *Excelsior, excelsior!*

Perchè, anima supremamente sdegnosa, rifiutò la vita a chi avrebbe preteso fargliene dono a prezzo d' una viltà? Per lasciare uno stupendo retaggio alla patria: il suo grande cadavere è un tesoro d' esempi.

E se questo dì, o Cittadini, ci avrà infuso nell'anima l'aura vivificatrice di qualche sentimento di più, esulteranno nella tomba le ossa del magnanimo Eroe, imperocchè sarà giunta

l'êra divinata in cui potremo dire con nobile orgoglio alle altre Nazioni: mirate l'Italia!

» Il Cielo la destina
» A diventar Regina.

Noale, li 8 *Ottobre* 1871.

DOMENICO Dott. PAVAN
Socio dell' Ateneo di Bassano

V.

Ecco per arte insigne
Tornare a noi davante
Come fu desso in fiore
Il tuo vivace e libero sembiante;
E quasi senso egli abbia,
Venirci raccontando
L' opre da te compiute
Coll' arduo tuo coraggio e col tuo brando.
Di queste il grido non andrà più spento
Se lo risuona un eco
Omai diffuso per l' Italia intera;
Eco che ognor ricorda
I monti del Cadore
Gli spalti di Marghera!
Già parmi ancor, quasi gigante in lotta,
Vederti per le brune
Alpine vette ove il valor non langue,
Ma si rinforza e cresce
Di gente in gente e d' uno in altro sangue;
Ovvero alla difesa
Di quel leon mirarti,
Che dopo l' alto sonno di molt' anni,

Repente si svegliava
Sopra la giubba dibattendo i vanni,
E in mezzo alle ruine
Dell' orrida tenzone,
Tra i giovin prodi d' ogni lido, alzarti
Impavido campione.
Oh! se con noi quì fossi
Di qual mai santo foco
Non arderesti a rimirar sì degno
E altero di tue gesta
Questo tuo nobil loco,
E a riveder dappresso alla laguna
I siti e le memorie
Delle passate istorie,
Coloro ricordando
Che di Venezia l' aspra sorte e il fato
Insino all' ultim' ora
Hanno con te sfidato: —
Ed or, che dopo il lungo errare, Italia
Dai secoli non doma,
Riprese la sua Roma,
Or ch' essa torna ai rostri
Donde di nuovo effonderà veloce
Pel mondo la sua voce,
Qual non saria per te gioja e ventura
Scorgendo all' improvviso
Dal Nume fulminati
I cedri andar spezzati,
E insieme ai vïolenti
Cader non pochi del cattivo coro
Fanatici e dementi;
E salvo invece e intatto

Colui, che a sue promesse
In ogni tempo si serbò fedele
Vittorio Emanuele,
Il quale tutti ha spenti
Gli odi selvaggi delle rie castella
E strinse in forte fascio
Le voglie repugnanti
Di questa nostra terra ognor rubella;
E là sul Campidoglio,
Qual Cesare, fissato il proprio soglio,
A se d' intorno tutti i figli aduna
E dice lor: mirate
Alfin la Patria è indipendente ed una.
Ma tu peristi, o grande sventurato,
E giovin tanto, dove il Mincio scende!...
Ed ahi! che il modo onde tu fosti preso
E poscia tratto a morte,
Il modo ancor ne offende. —
Dalla tua bocca non un lagno uscia,
Perchè tu ben sapevi
Esser di libertà degni que' soli
Che del dolore battono la via,
E nel Vangel di Cristo
Aversi un giorno scritto:
« Ogni più grande amore,
Ogni maggior virtute annida in quelli
Che muojon pei fratelli. »
Però sottratte dall' immonda fossa
E quivi rese alla natia contrada,
Della tua cara salma
Baciar n' è dato l' ossa;
E i ben sudati allôr, con nuovi fiori

E cittadino pianto
Offrirti, e insiem con essi
Il giusto plauso e il canto
Di quanti mai vi son itali cuori.

Noale, li 8 *Ottobre* 1871.

Ab. G. B. RAMBALDI
DI TREVISO

VI.

Questa ridente Cittadella, che non chinò mai la fronte alle esigenze dello straniero, ma seppe dignitosamente sopportare il giogo aborrito, non trascurando occasioni onde rendere manifesto coi fatti l'impulso generoso del cuore; che accolse le prime file del valoroso nostro Esercito coll'entusiasmo dell'oppresso a cui viene ridonata la libertà da lunghi anni agognata: Noale, che non la cede ad alcuna terra per le aspirazioni di patria, alla quale diede non solo i suoi figli per l'indipendenza, ma ben anche i suoi martiri, può oggi andare superba che entro le vetuste mura dello storico suo castello racchiude le ceneri di uno fra i primi campioni dell'indipendenza italiana, l'illustre martire **Pietro Fortunato Calvi.**

Se l'Italia, appena scosso il teutonico giogo, ebbe il debito di perpetuare le gesta gloriose dei prodi suoi figli che per il comune riscatto versarono il loro sangue, chi potè meritare maggior tributo del **Calvi?** — Il patriottico Comune di Noale, a cui fu riservata la gloria di rendergli onorata tomba, seppe ben corrispondere ai meriti dell'invitto suo concittadino, ed ai voti fervidissimi di tutta Italia. — A tale effetto, cessata appena

la nefanda dominazione straniera, l' onorevole Municipio, col concorso di ogni classe di cittadini, mosse agli spalti di Mantova nel Giugno 1867 e levò da quelle squallide fosse le sospirate spoglie del magnanimo Eroe, con solenne corteo, fra le lagrime e la gioia di una popolazione stipata, soddisfacendo così anche ai voti del grande Patriotta, di essere trasportato nel prediletto suo paese ove ebbe i natali, tosto che il sospirato sole di libertà avesse stesi i brillanti suoi raggi in queste amene contrade.

In quella solenne e pia ceremonia questo distinto Municipio fece agli astanti promessa, che nella Piazza consacrata al suo nome sarebbe innalzato un Monumento degno di eternare la grata memoria del primo fra i primi, del forte tra i forti dell' indipendenza italiana, che invocando la patria, per la patria intrepidamente perì sotto il carnefice austriaco nello spalto di S. Giorgio in Mantova il funestissimo giorno 4 Luglio 1855.

Le solenni promesse furono ben presto mandate ad effetto mercè lo zelo distinto di queste onorevoli Municipali Rappresentanze, e di tutti, dal più ricco al più modesto cittadino, e per opera del rinomato Cavaliere Rinaldo Rinaldi, gloria dell' italiana scultura, venne eretto questo splendido monumento, di cui oggi appunto si solennizza l' inaugurazione.

Sì, o distinti Noalesi, come egregiamente si espresse il vostro onorevole Sindaco — sentimenti così magnanimi hanno diritto alla riconoscenza dei superstiti — ed è sacra la memoria dei valorosi che suggellarono col sangue la patria carità, e la fede che aveano riposta nei destini d' Italia; e giusta è la retribuzione che loro rendiamo: nel vostro magnanimo cuore penetrò questo esempio, e nell' odierna occasione novella solennissima prova forniste dell' intenso vostro amore di patria. —

Oh! il patriottismo che ognor vi distinse e che oggi specialmente mi è dato co' miei occhi ammirare, mi commove altamente e non posso rattener le lagrime, mi vien meno la voce e il labbro fassi tremulo da non poter quasi proseguire.

I frutti della libertà, che ora noi assaporiamo, furono seminati ed inaffiati col sudore, colle lagrime e col sangue dei vostri confratelli; dunque sarà di voi tutti debito sacrosanto il consecrare un segno di riconoscenza sincera a quelli che più han meritato della patria. — Licurgo proibiva nelle leggi spartane di scrivere il nome di chiunque non fosse morto per la patria.

Enumerare ed onorare degnamente tutti i prodi che perirono vittime del patrio affetto, troppo lungo e difficile sarebbe il cómpito: la terra che calpestiamo è la polve santificata dei prodi nostri confratelli.

Fra il novero di questi, i cui sepolcri sono gloriosi e le loro gesta meritano essere ricordate ai posteri, emerge certamente il nome caro all' Italia del prode Colonnello **Pietro Fortunato Calvi,** il quale, come dice il sommo Epigrafista: — Geniali forme — Altero spirito — Astretto all' armi — Redò gli odî sacri all' oppresso — Della patria fè nume — Riscossa Italia le Carniche rupi — Lui duce a fieri petti sonaron vittoria — Esule tramò fu preso — Dannato supplicare abborrì — 4 Luglio 1855 — Mantova inorridita il vide penzolar dalle forche — Oh patria!

Ardua era l'impresa del **Calvi,** e gli amici di lui temeano pur troppo! la tragica fine a cui venne condotto.

— Ma bella e splendid' era,
Come le nubi a sera,
La sua speranza allor.

Se il tempo che mi è oggi graziosamente concesso per parlare a Voi, incliti Cittadini, dell'illustre Martire; e più di tutto la ristretta cerchia delle mie cognizioni, fossero pari al mio desiderio, vorrei più a lungo intrattenervi sulle sue gesta gloriose, sulla sua fede inconcussa alla libertà politica, alla Patria italiana costituita libera, indipendente: vorrei in una parola addimostrarvi la fermezza e lealtà del suo carattere. — Ma già nessuno più di voi, e di tutti gl'Italiani che amano la patria, conosce e sa degnamente apprezzare le virtù preclare dell'immortal nostro Martire. — E quand'anche ciò non fosse, onde formarsi una giusta idea dei pensieri che occupavano la grande anima del nostro concittadino, basterebbero le eloquenti patriottiche parole testè pronunciate dal vostro onorevole Sindaco e quelle dei distinti Oratori che mi precedettero; od il ricordare soltanto che alla patria, all'onore pospose la vita, salendo intrepido il patibolo:

— La vita in grazia mendicar disdegna,
E sempre eguale fra i perigli e l'onte,
Non egli impallidì; fè per rossore
A' carnefici suoi chinar la fronte. —

Oh degno figlio della terra di grandi Eroi, se un solo istante sorgessi dallo squallor della tomba, e dato ti fosse ammirare redenta ed unificata l'Italia tua, paghi sarebbero almeno i tuoi voti e lieto torneresti alla patria celeste confortato dal bacio dell'amata tua patria terrena.

Circondato di nero velo il tricolore vessillo, si depongono variopinte ghirlande sulla tomba che racchiude la salma del prode nostro confratello. — E tu, spirito generoso, accetta questo tenue tributo che per noi ti si può rendere, e, da Colui che

all' universo impera, invoca per l' afflitta tua Madre che piange d' amaro pianto.

Ma ti consola, o Donna, che un tanto figlio partoristi alla gloria, e le sue ceneri sante che ti posano ora dinanzi, formano la venerazione profonda d' ogni buon patriotta.

Invoca infine, o **Fortunato,** che le generazioni presenti e future abbiano imitatori delle tue grandi virtù.

E voi, distinti abitanti di Noale, con quel santissimo amore di patria di cui foste ognora inspirati, per ricordarvi sempre dell' amato vostro **Calvi,** dello strenuo difensor della patria, ripetete meco col distinto Poeta:

« Caggia quel dì dai secoli
Quel dì che Italia al santo
Cenere suo non plori,
Nè la memoria onori
Di Chi per lei morì »

Noale, li 8 *Ottobre* 1871.

LUIGI DIAN
Sindaco di Vigonovo

VII.

La voce di un dolce amico, di un illustre agronomo, dell' onorevole Sindaco di Fossalta di Portogruaro, Sig. Giovanni Toniatti, che, impedito da gravi cure, destinava me a rappresentarlo in questa solenne patria dimostrazione, suonò gradita al mio orecchio e commosse soavemente il mio cuore.

Deposi la penna, rimossi i fogli su cui era inteso a intrecciare una poetica ghirlanda al monumento (domandato ed atteso da ogni vero italiano) di un altro gran Martire dell' Indipendenza, dell'Apostolo del Vangelo Ugo Bassi, e con l' animo ancora agitato e bollente corsi qua a deporre il mio semprevivo su questo marmo, che oggi la patria inaugura al valoroso suo figlio.

Così, o Signori, si onorano gli eroi della patria, i martiri della libertà!...

E non è santo celebrare le gesta dei generosi? E non è dolce coronare di gloria quei magnanimi Figli, che, per il bene della umanità, sacrificarono la vita o nelle carceri, o negli esigli lontani, o la immolarono sulle forche, sui patiboli?

Gloria, gloria a **Pietro Fortunato Calvi,** a questo generoso figlio d'Italia, al Leonida del Cadore, all'intrepido cospiratore, al martire della libertà.

Valoroso capitano, educava i suoi prodi ad amare la virtù, a idoleggiare l'onore, a sfidare la morte: cospiratore, insegnava la calma, l'operosità, la costanza: martire, mentre intrepido saliva il palco fatale, parlava di Dio, della patria, della giustizia, del valore.

O invitto campione dell'italica Indipendenza, a noi, tuoi fratelli, spetta imitare la tua vigilanza, il tuo solerte operare, i tuoi saggi consigli.

Volesti salva la patria!... Tradito spiravi l'anima benedetta...

Per chi monta il patibolo con dignità per una nobile causa, esso non è un'onta, non è un dolore, non è una sventura!... La carità patria lo circonda di un'aureola di gloria.

La creta dell'uomo è data in balìa della creta, ma l'idea di lui, maturata alla prova dei patimenti, risplende più bella, più santa.

O Signori, o Signori, alla scuola di **Pietro Fortunato Calvi** si apprende la scienza del morire.

La morte è il destino degli umani; però se l'uomo sa essere grande nell'incontrarla, oh! allora il suo nome è festeggiato nei secoli.

O Signori, anche il linguaggio del dolore, della schiavitù è scuola di sapienza allo spirito umano.

Gli oppressori, gli stranieri caini, volevano strappare dal cuore dei nostri fanciulli l'amore, il nome della terra nativa, volevano che l'italiano misconoscesse la sua Italia.

E fu arte di dominatori feroci vilipenderci, disonestarci, bandire alle nazioni dell'orbe la nostra civile degradazione.

Sciagurati!!! non intendevano che non v' ha corrutela in quel popolo, i cui figli antepongono la morte alla vita codarda del servaggio; non intendevano che la terra inaffiata da libero sangue cittadino si fa più feconda; che i diritti di un popolo non si uccidono, nè si uccide la libertà, il primo, il sovrano di tutti i diritti, come si uccide un uomo; non intendevano che è tremenda e santa la spada impugnata da un generoso a difesa della patria.

Uno straniero impudente chiamò la nostra Italia *la terra dei morti!* Oh costui non sapeva qual fuoco ardesse in questa terra vulcanica, non sapeva che da tutte parti illustri figli svegliavano dal sonno le popolazioni gementi, per farle marciare sulla polvere degli eroi di Legnano.

Erano le sentinelle avanzate del nostro risorgimento.

Erano i prigionieri dello Spielberg, erano i Bandiera e Moro, erano gl' impiccati di Mantova, i fucilati di Bologna, era Ugo Bassi, era **Pietro Fortunato Calvi.**

Ma se tale fu l'amore di tanti illustri che morirono per la redenzione d'Italia, di tanti generosi che versarono il loro sangue sui patiboli o nelle patrie battaglie, con quale slancio di affetto e di gratitudine non dovremo noi prestarci a onorare la memoria di quei magnanimi?

Imitare le loro gesta, informarci agli esempî illustri che ci hanno lasciati, impor silenzio agli odî, alle discordie fraterne, ecco il grave cómpito che imposto ci viene.

Siamo cittadini onesti, schietti, operosi; siamo guerrieri intrepidi e forti; siamo migliori dei nostri nemici, e noi vinceremo sicuramente.

Torni, torni l'Italia alla sua grandezza, all'antica sua gloria!

Chi non conosce le meraviglie del genio italiano?

I secoli passati si assidono sopra i monumenti dei nostri grand' Avi, e da quelle altezze additano ai secoli che verranno che questa è la terra dei valenti, e salutano il secolo XIX che s' addentra nelle viscere delle Alpi, mentre il mondo, contemplando meravigliato le vette del Moncenisio, applaude alla redenzione d' Italia e al genio de' suoi figli.

Deh! ascendiamo, ascendiamo l' eccelsa spira della civiltà e del progresso, e nel nostro viaggio ci siano scorta la luce della *verità*, gli splendori della *virtù*, la face della *scienza* e quella dell' *operosità*.

La *verità* fu sempre per l' umanità colonna di fuoco destinata a illuminare il sentiero della vita: come la *virtù*, irradiatrice dell' intelletto, formò la felicità dei popoli che la possedettero.

La *scienza* è virtù che attrae con l' onnipotenza della parola, che rompe le barriere dell' orgoglio e della ignoranza, ottiene rispetto e signoreggia a talento: come il *lavoro* è preghiera che educa, nobilita, dà vigore alle fisiche e morali facoltà.

Sì, o Signori, *scienza* e *lavoro*: nè sia degno del nome di cittadino italiano chi non vuole apprendere, chi non vuol lavorare.

Germini dal passato e dal presente un più felice avvenire.

Ma dal passato all' avvenire v' ha una transazione pericolosa che non può operarsi senza convulsioni e conflitti.

La lotta fu sempre nello edificio misterioso del creato materiale, come del mondo morale.

Nell' ampio universo forza di *espansione* e di *adesione*, di *moto* e d' *inerzia*, di *gravità* e di *rotazione*.

Nella umanità, *bene* e *male*, *verità* ed *errore*, *amore* ed *egoismo*.

Ascendiamo da perfezione a perfezione, da progresso a progresso, e otterremo il trionfo dello spirito umano sulla

materia, e perfezioneremo la materia fino alla intera sua sommissione allo spirito.

Ma, Signori, per prepararci gagliardi in tali lotte è d'uopo che c'ispiriamo alla memoria dei nostri grandi.

I monumenti dei nostri martiri accendano in noi lo spirito di sagrifizio, di annegazione, di fede.

Ma a voi, a voi ricorro, o giovani italiani, a voi, a voi, speranze della patria redenta.

Io affido a voi la nostra bandiera che è santa: deh! *custoditela* all'ombra di questo Monumento, *difendetela* dall'insulto delle coscienze nere, difendetela dall'insulto straniero.

Intorno a voi facciano cerchio le vostre famiglie, e sieno puri i vostri pensieri, e sieno forti i vostri proponimenti.

Stendete la mano su questa pietra, e sia per voi sacramento condurre la patria all'altezza de' suoi sublimi destini.

Non vi turbi la pace del cuore, il ghigno della discordia. Il terrore col suo soffio di sangue, spegne la fiaccola della libertà.

Sieno, o giovani, le tradizioni del genio italiano le vostre ispirazioni.

La memoria dei nostri martiri, di **Pietro Fortunato Calvi** sia perennemente scolpita nelle vostre menti... ascoltate... sì ascoltate la voce che grida nei secoli: Dio... patria... amore... civiltà... progresso... libertà...

Viva l'Italia.

Noale, li 8 *Ottobre* 1871.

SANTE CONTI

DI FOSSALTA DI PORTOGRUARO.

VIII.

Se nella decadenza di Roma, i seguaci di Cristo col sacrificio della loro vita, maturarono un'èra di libertà per le moltitudini che il paganesimo e il cesarismo trattavano da schiavi, — non altrimenti nei lunghi secoli di dolore, che si versarono sull'Italia fatta serva di Papi e di Re, sursero anime forti ed elette che, immolando sè stesse sull'altare della patria, furono auspici alla nostra Indipendenza.

Non io mi farò a descrivere la patria nostra avvinta in dure catene e le vicende corse dai migliori suoi figli intenti a spezzarle; non le turpitudini usate dai Governi per ribadirle il giogo sul collo; non l'alternarsi della gioia e dei dolori provati dai veri italiani negli ultimi cinque lustri, ai prosperi e sinistri eventi della politica e delle armi; non l'angoscia all'esecuzione di capitali sentenze.

Nè spetta a me parlare delle tue gesta e del tuo olocausto, o **Pietro Fortunato Calvi!...**

Ma speciale rappresentante del Cadore in sì patriottica, solenne, unica festa, — del Cadore, che innalzerà pur esso un monumento alla tua memoria; io primo a ideare e creare, da te

sorretto, o **Pietro**, i Cacciatori delle Alpi; io già tuo ufficiale e compagno nelle tue cospirazioni, — posso a buon diritto darti l'ultimo vale!

E se per lunghi anni ti fu grave la terra che copriva la tua salma, perchè profanata e calpestata da' tuoi e nostri nemici, — per tutti i secoli ti sia lieve e tranquillo il riposo che, con invidiabile esempio, ti compose il tuo loco natio!!!.....

Come il firmamento è trapunto di stelle, così l'italo suolo è seminato di Martiri;...... e a quella guisa che la fede chiama i divoti a' pii pellegrinaggi, — la religione della Patria chiama i cittadini ai sepolcri che accolgono questi Martiri della libertà.

Essa li chiami a Superga,..... a Santena,...... al Calvario di Mantova,..... e anche a questo tuo Monumento, o Spirito forte e gentile, che hai tanto operato e sofferto pel tuo paese!.....

Nè certo, finchè un solo rimanga fra i veterani del Cadore e della Legione dei Cacciatori delle Alpi, verrà meno questo sacro pellegrinaggio, che io oggi compio tra i primi, recandoti largo tributo d'affetto de' tuoi fratelli d'arme.

E tu, generoso Noale, avrai nel Monumento che all'eroico tuo figlio innalzasti, un testimonio perenne del tuo santo ardore di patria e uno sprone imperituro ad emularlo!...

Noale, li 8 *Ottobre* 1871.

GIO. ANT. TALAMINI MINOTTO
DI VENEZIA
speciale rappresentante del Cadore

IX.

Oscuro volontario nelle prime battaglie per l'italica indipendenza, in faccia a questo eloquente e sacro Monumento, a questa commossa moltitudine di persone inclite, colte e gentili, non io vengo spronato da folle desiderio di misurarmi cogli Oratori distinti, ma per volontà di appagare i miei fratelli d'armi, i quali benignamente m'estimano interprete verecondo de' loro sentimenti verso l'Eroe che ci fu guida ed esempio.

Per me vana ed ardua fatica or sarebbe il rammentare tutte le gesta di **Pietro Fortunato Calvi,** mentre altri in bella guisa ciò fece, quantunque non qui soltanto, ma all'Italia tutta sieno chiare, però che essa cogli sculti marmi ai posteri le raccomandi, appellando il nostro Martire:

NUOVO LEONIDA
SULLE ALPI DEL CADORE
CAPITANO INVITTO
SUI FULMINATI SPALTI DELLA VENEZIA
ANIMA RICCA DI ECCELSI SDEGNI
CHE ALLA GRAZIA DI STRANIERO TIRANNO
MORTE ANTEPOSE (*).

(*) Epigrafe del Monumento a P. F. Calvi inaugurato nel Palazzo della Ragione a Padova.

Bene a tali lodi s' inspirava l' esimio venerando scultore Rinaldo Rinaldi di Padova, mio nobile vanto, già discepolo ed oggi emulo di quel Sommo, che alle greche fonti redenta la divina arte dominatrice del tempo, al portentoso secolo in cui visse impose il suo nome.

O baldi giovinetti, per le veglie di tanti geni, per le pugne di tanti prodi, pel sangue di tanti martiri, ai grandi eventi sortiti, ammirando questo splendido Monumento, pensate che coloro i quali non idoleggiano le poche e fugaci gioie mortali, ma meditano, sudano indefessi, e, all' uopo, impavidi offrono il petto alle nemiche lance ed il capo alle truci bipenni, per amor di colei che al sole li diede, quei pochi disarmano la morte, delle invilite plebi terrore, ed al loro nome conquistano l' eternità.

Non già con lacrime, ma, direi quasi, con invidia gentile, noi vecchi tuoi commilitoni, o **Fortunato Calvi,** qui siamo venuti a deporre sulla benedetta tua tomba una ghirlanda d' edera, simbolo della tenace e vivida nostra affezione; e, innanzi a questo marmo, che, per miracolo d' arte, ai nostri desiosi sguardi ti ridona, bello e fervente di quel magnanimo fuoco che ne' maggiori cimenti in noi trasfondevi, or teco un istante ringiovaniti e cinti dai raggi della tua gloria, sentiamo finalmente lenirsi la profonda mestizia, che, di te orbati, per oltre tre lustri ci oppresse.

Noale, li 8 *Ottobre* 1871.

ANGELO SACCHETTI

PER

l' Associazione dei volontari 1848-49 di Padova.

X.

Io non potrei astenermi da una tal quale trepidazione nell'atto che m'accingo a parlare d'un uomo che tanto oprò colla mano e col senno, nel corso breve della sua vita, per questa Italia, per questa sua e nostra cara patria, per la quale ha sofferto coraggiosamente il martirio. Ben conosco l'esiguità del mio ingegno e non ignoro quante persone di me più colte e gentili si trovino qui accorse nell'occasione di tanta solennità. In ogni modo, Signori, non dispero del vostro benigno compatimento, qualora pur badar vogliate al puro desiderio che solo m'indusse ad assumere un tal cómpito, non di me, per quanto almen lo supponga, indegno del tutto, quantunque, come lo dissi più sopra, poco adeguato lo ritenga alle mie povere forze: desiderio in me vivo bensì, ma non già quello di riscuotere applausi, di mettere in qualche maggior luce il mio scarso merito letterario, ma unicamente quello di rendere un piccolo omaggio al valoroso che tanto cooperò al grande riscatto di questa Italia.

Io l'ebbi compagno d'armi in Venezia, di esiglio in Torino e dovunque riconobbi in lui e seppi in esso apprezzare

il vero amico, l'uomo che alla nostra e sua patria dedicò sempre ogni sua cura, ogni suo pensiero rivolse.

Quando mi giunse all'orecchio la funesta notizia della sua morte; quando in Casal Monferrato, dove allora trovavami, lessi nei pubblici giornali come sugli spalti di Mantova la fune del carnefice, del lurco manigoldo avesse strozzato l'uomo giusto e generoso, vittima come il Nazareno d'un Giuda che pur l'avea proditoriamente venduto al crudele oppressore della sua gente, io per alcuni giorni ed alcune notti di seguito rimasi addolorato per modo che, triboli direi quasi pungenti, mi sembravano le più molli piume, nè poteva chiudere al sonno gli occhi senza che mi contristassero le più sinistre e tremende visioni.

Ma rammentar qui non vuolsi in giorno così lieto un passato oltremodo doloroso e funesto. — Rallegrarci invece dobbiamo nel vedere che ci è lecito tributare un omaggio agli infelici che sul patibolo vittime sono caduti dello straniero invasore e col loro sangue hanno suggellato più saldamente un patto di fratellanza, preparandoci per cotal guisa un avvenire più queto e sereno, più fecondo ad un tempo di utili e onorifiche gesta, come altresì di più rilevanti dovizie, in onta agli aggravi inevitabili ed alle angustie finanziarie in cui pur troppo si versa attualmente.

E tu, ombra magnanima, tu che dall'alto, se, come me ne accerta l'evangelica dottrina, trovar deggiono in Cielo un premio di lor degno gli uomini che in questo terrestre pellegrinaggio tante prove hanno dato d'eroico patriottismo, tu di lassù a noi rivolgi uno sguardo, e gradita ti sia quella gioia che ciascun di noi in un giorno così fausto risente nel vedere che ci è alfine permesso sotto il governo d'un *Re Galantuomo*, d'un Re giusto e magnanimo, deporre una ghirlanda di sem-

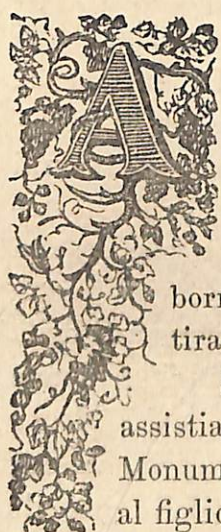
previvi sulle tombe dei nostri prodi caduti barbaramente sotto la scure o sotto il laccio di spietati carnefici.

No, la ricordanza delle tue virtù, **Pietro Fortunato Calvi,** non si cancellerà mai dalla nostra memoria, e nel Cadore, dove il tuo nome echeggia sempre come quello d'un Eroe; e sulle lagune di Venezia, dove parimenti il tuo Nome risuona come quello de' suoi più illustri ed invitti difensori nel 1848, il tuo Nome, ripeto, sarà rammentato in ogni tempo con applausi sinceri, con una ben meritata venerazione, con un sentimento d'imperitura gratitudine dovunque.

Noale, li 8 *Ottobre* 1871.

DIEGO PIACENTINI

EX CAPITANO IN VENEZIA 1848.

XI.

A nome della Società degli artigiani, negozianti e professionisti di Padova io porgo il saluto della fratellanza e dell' amore al patriottico popolo di Noale, che in questo giorno memorabile fa nobilissimo omaggio de' suoi liberi sentimenti all' Italia, energicamente protestando contro l'abborrito giogo della sofferta schiavitù e della straniera tirannide!

Sì, egregi e carissimi Cittadini di Noale, noi assistiamo riverenti e commossi alla inaugurazione del Monumento che consacrate al figlio vostro, o dirò meglio al figlio di questa dilettissima Italia: **Pietro Fortunato Calvi,** il quale dopo di aver combattuto da Eroe sulle termopili del Cadore e poscia sotto il ruggente Leone di S. Marco contro nemiche ed agguerrite falangi, impazientissimo del nazionale risorgimento offeriva sè stesso in olocausto alla patria. — Ed egli, il vostro **Calvi,** tra i ferri dell'Austria, in faccia al supplizio rifiutava magnanimo di proferire una umiliante parola di perdono e di grazia, per la quale avrebbe conservato il fiore della fervida e generosissima vita! — Il Colonnello **Calvi** ha voluto lasciar di sè stesso un fortis-

simo esempio e saliva franco coraggioso la funebre via del patibolo, presentandosi al carnefice imperturbato e sereno ed in abito di gala, per significare: che il sangue dei martiri avrebbe potenza di tramutare le lacere vesti dell'Italia nostra in quelle che a lei si tessevano dalla libertà e dall'amore sfolgoranti di luce.

Io appiedi del Monumento del Martire **Calvi,** depongo l'alloro immortale, e caldissimamente lo affido al benemerito Sindaco Bonaldi, affinchè lo abbia a custodire con religione, standomi sommamente a cuore ch'esso sia dai presenti e dai posteri considerato siccome un pegno di patriottismo e di perpetua alleanza fra il popolo di Noale e quello di Padova.

Il vostro **Calvi,** avea improntato nell'anima il robustissimo sentimento della libertà: sentimento che agl'italiani veniva insegnato da un famosissimo Capitano, che fu lo stupore di due secoli l'un contro l'altro armato e che io non mi sento capace di nominare con entusiasmo, avendo egli bruttato i fulgidi allori della vittoria, con le inique arti della corruzione e del dispotismo. — « Quando uomini e donne » amatori sinceri di libertà si rappresentavano a Napoleone » il Grande, per raccomandargliela, ad essi rispondeva con » ciglio austero: la conquistassero; uscissero dalla imbelle » vita; le armi pigliassero; le armi usassero; dura cosa essere » la libertà; duri cuori e dure mani conservarla; fuggire lei » la mollezza e il lusso; solo abitare fra le popolazioni forti e » magnanime. » (Carlo Botta. — *Storia d'Italia.*)

Di questa tempera, di questi costumi fu il Colonnello **Calvi;** di questa tempera, di questi costumi furono i mille figli di Garibaldi; i mille e mille volontari delle patrie battaglie.

Cittadini di Noale! Il vostro **Calvi** non è morto; il

vostro **Calvi** non morrà; la storia nol vuole; voi nol volete; egli stesso consegnava il suo nome al tempio degli immortali. — Io non ho parole bastanti per lodar voi, per lodare il vostro sollecito Municipio di avergli eretto un eterno Monumento di gloria, un vero trofeo del martirologio italiano. — Rinnovatela, Cittadini di Noale rinnovatela questa patriottica dimostrazione una volta almeno ogni dieci anni, ed eloquenti oratori riaccendano nel petto de' figli e dei nepoti le sublimi e venerate virtù della libertà e della patria.

Giovani, che crescete col tumulto delle generose passioni nel cuore, volgete i vostri occhi infiammati dall'astro della libertà, volgeteli sulla purissima fronte del vostro **Calvi**, ammirate com'essa è radiante.... e ditemi: non vi par di vedere in quella effigie un uomo prodigiosamente risorto?... Non vi par che in lui sieno quasi tremanti le labbra, come se volessero pronunciare una suprema parola di riconoscenza, di eccitamento e di affetto verso il suo popolo e verso l'Italia, che con inusitata festività e con la varietà dei musicali concerti oggi l'onora?...

In quel gelido marmo, che in questo momento con ineffabile emozione contempliamo, sotto i tocchi dello scalpello del venerando Rinaldi, entrano le scintille, i sensi e gli altissimi spiriti della vita; il sangue trascorre libero per le arterie, prendendo il suo dominio nel cuore pulsante; l'intelletto maravigliosamente si desta agli entusiastici concepimenti della cospirazione; dagli occhi tremendamente riverbera lo splendore dei prepotenti propositi.

Io mi rallegro con l'artefice insigne, ed a nome di Padova da cui ebbe i natali, gli auguro prospera e consolatissima vita.

Nel Monumento del **Calvi**, io scorgo il glorioso capestro; sì glorioso capestro, perchè esso mi fa comprendere, che se a

fomentare le speranze del nazionale riscatto influirono le proscrizioni, gli esigli e la stampa; a suggello dell' opera contribuirono le catene dello Spielberg, i tenebrosi processi di Mantova, le fucilazioni e le forche!

Nella destra mano del nostro **Calvi** ammiro un documento degno di un tenerissimo cuore. Quel documento è pieno di figliale commiserazione. Osservate attentamente, giovani tutti, quella *cravatta* che l'intrepido **Calvi,** sul palco di morte si leva dal collo e la consegna al pietoso confortatore sacerdote Martini, perchè l'abbia a presentare, come ultimo pegno della fuggente esistenza, alla madre generosamente infelice.

Calvi, santamente volle morire, col nome di due madri nel cuore; col nome dell'Italia ch'è la madre di tutti e con quello di lei che l'avea partorito, ed italianamente allevato alle più strenue virtù del sagrifizio, della libertà, e della patria. — E la vecchia madre, da cui ebbe il sangue ed il nutrimento, ignara quasi del consumato supplizio, chiama ed aspetta, con le braccia aperte il suo **Fortunato.** — Io a quella madre più che ottantenne e che mi ricorda la magnanima madre deï Gracchi, mando dal cuore agitato un saluto ed un evviva pieno di compassione e di affetto.

Cittadini di Noale! io vi ho detto, che in quel Monumento che oggi con tanta solennità inaugurate, vi vengono restituiti i vivi sembianti, e direi quasi, i vivi pensieri, la viva parola d'un anima ardente; d'un anima che ha vissuto non per sè stessa, ma per l'Italia di cui era immensamente invaghita. — Potessi farmi interprete di quella sublime parola; potessi esporvi gli aurei ammaestramenti che uscirebbero dal petto e dalle labbra del martire illustre! Sarei ben fortunato di tanto. — A me, della patria amantissimo, giovi l'audacia; e sia la parola liberamente concessa al martire nostro.

Calvi, al popolo quì convenuto, fieramente direbbe:

L' Italia ha compiuti i suoi gloriosi destini ed il tricolore vessillo per comandamento di provvidenza, sventola sul *Campidoglio* agitando le plebi latine alla vita della risurrezione, alla conquista delle antiche virtù, scuotendole con la benefica luce della istruzione dal secolare letargo della ignoranza.

L' Italia oggi è libera ed unita; e se nel lungo e luttuoso corso dei tempi fu da stranieri tormentatori vituperata, essa è finalmente delle sue provincie Signora; e nei fremiti della libertà ringiovanita si ripromette dai figli suoi di essere sempre amata, addimostrando la potenza dell' amore con l' adempimento dei cittadini doveri.

La forza, la sicurezza ed il prestigio delle Nazioni non si fondano unicamente sopra gli eserciti agguerriti e valorosi, nè sopra le granitiche mura dei quadrilateri. — Il primo esercito, il primo quadrilatero delle Nazioni quello è, quello deve essere della *Concordia*. — Negli italici petti non possono, non devono allignare le scellerate ire di parte; non possono nè devono allignare, perchè tutti sappiamo come esse contribuirono allo smembramento dell' Italia nostra, a privarla del suo nome, della sua storia, delle sue glorie, ed invitassero i tiranni a deturparla, a coprirla da schiava, a cancellarla dal novero delle Nazioni.

Vivete uniti sempre, ma strettamente uniti; e che io vi vegga, direbbe il nostro **Calvi**, che io vi vegga negli amplessi della fratellanza tutti quanti d' intorno ad una sola bandiera; sia essa la bandiera della *Concordia*, e gli stranieri ammirandovi così virtuosamente compatti, diranno: quel popolo è invincibile, dobbiamo rispettarlo e temerlo.

L' Italia, antica maestra di Civiltà, fu sempre animata dai generosi spiriti della gentilezza e dell' amore; e se in lei

fosse il potere di stendere la sua mano ai popoli oppressi, perchè si scuotessero di dosso ignominiose catene, non tarderebbe un istante a compiere una così splendida e così savia missione. Ed essa la compirebbe domandando ai risorti popoli un solo compenso: quello della loro eterna amicizia ed alleanza.

Ma perchè quella nube di dolore sopra la purissima fronte di questa mia Italia?... Oh essa è assai conturbata, osservando oltre alpi una gente atteggiarsi contro lei pensosa ed irrequieta per rapirle quella indipendenza, a fondare la quale, le aveva, non è molto, somministrato efficace soccorso di armi e di sangue. — L'Italia, ripeto, è assai contristata per sì strano diportamento della sua poc' anzi sorella ed amica, la quale dandosi pur vanto di essere l' oriente dell'altrui libertà, cova adesso nell' anima verso l' Italia i tetri disegni di un' antica barbarie, quasi non le bastassero i lutti di recenti sventure e di mal represse discordie!...

Italiani! perdonate agli aberramenti della sorella vostra, della nostra amica; pensate che straziata dagli spasimi della sventura non ha potuto rientrare così presto tranquilla ed assennata in se stessa. — Compatitela nell'eccesso de' suoi dolori, e se inconscia di se stessa, vi provocasse alle offese, alle offese rispondete in modo degno di un popolo altamente virtuoso e civile.

Italiani! fate ardentissimi voti, perchè quella prostrata Nazione riacquisti il perduto splendore e si ravvegga. — Ma s' ella trascinata da un genio malaugurato, trascorresse un giorno a far rumoreggiare le sue armi ai vostri confini; se minacciasse d' invadere la vostra terra.... oh allora non più pazienza, non più titubanza, non più i gelidi consigli della gelida diplomazia. — Non avete allora più tempo da perdere; sorgete tutti furiosamente, sorgete; suonino a morte le vostre

campane; vi risovvenga dei vesperi e delle pasque; e le Cornelie, le Cairoli e le Calvi infiammino i figli vostri a difendere, a vindicare la patria oltraggiata; e la patria di VITTORIO EMANUELE, di Cavour e di Garibaldi, la patria santificata dal sangue dei martiri, esulterà nei frastuoni delle gloriose battaglie, gloriosamente condotte dagli intrepidi figli della *Libertà* e della *Concordia*!!...

Noale, 8 *Ottobre* 1871.

JACOPO MATTIELLI
Vice-Presidente della Società degli Artigiani,
Negozianti e Professionisti di Padova
e
Medico dell' associazione dei volontari del 1848.

XII.

PREAMBOLO IMPROVVISO

Dopo tali e tante precedenze; frammezzo ad attualità così straordinarie e mirabili, che colpiscono lo sguardo e l' udito, la mente ed il cuore; in mezzo ad una moltitudine di gente accorsa da tutte parti ad esprimere ed acclamare il generale entusiasmo ed affetto per la patria e pel prode Concittadino **Fortunato Calvi**; alla vista del Municipale e centuplicato stendardo e delle a mille tricoli bandiere moltiplicanti l'iride in questo antico e storico Castello a simbolo di pace e di gloria ed a corteo di quella sul Monumento scolpita; al suono delle Civiche Bande; all'aspetto delle Guardie Nazionali facienti corona quasi a farne assistere e tutta la cittadinanza e tutta la Nazione alla Festa; fra le illustri rappresentanze e persone tutte a fratellanza riunite e specialmente di Venezia e Cadore, palestre più insigni del coraggio e valore dell'Eroe festeggiato; con l'animo lieto pegli atti di beneficenza elargiti ai poveri ed a donzelle, per farneli que' pur compartecipi alla festa, o per agevolare a queste i connubi che danno i figli ed i prodi e di siffatti figli e prodi alla patria; dopo aver udito molti e valenti oratori, onde avrei avuto a temerne il confronto; con

quì di fronte l'Eroe della Festa; con quì dappresso lo Scultor Canoviano, per non abusare della pazienza e del tempo, io non faccio che aggiungere alla ghirlanda di fiori e vaga e molteplice dal Sindaco e dagli altri valenti e molti Oratori contesta, una sola fronda di sole quattordici foglie, che dedico al Prode, alla Patria, ai Noalesi ed allo Scultore col seguente

Sonetto

La spia gogna punisca, e il delatore
Di pena altrui, di suo campar felice:
Capestro al fello, e al traditor s' addice,
Che vita invola, libertade, onore;

Ma della patria al Figlio, e al difensore
Il martirio immortal la palma indice:
Fruttan gogna e capestro all' infelice
Civico serto, e allôr di suo valore.

Devoto al patrio amor martire esangue
Risperse sui carnefici a vendetta,
E fu seme d' eroi, l' eroico sangue.

Noale al figlio il Monumento offrio,
Onde coll' arte amor salì la vetta,
Cui soprasta dal Ciel la man di Dio.

Noale, li 8 *Ottobre* 1871.

Avv. SOFOLEONE MAINARDI
di Venezia

POESIE

ALLO EGREGIO SCULTORE

DEL

Monumento Calvi

IN NOALE

PEL GIORNO VIII OTTOBRE MDCCCLXXI

Vero il bel viso dell' Eroe paziente,
Vero il suo gesto dal gradin fatale,
Vero lo sguardo franco e sorridente
Onde alla Patria Ei dà l' ultimo vale;
Ma chi d' un sasso forma sì splendente
Trasse e v' infuse un alito vitale?
RINALDI egli è, che in **Pietro Calvi** esprime
Quanto la sua scultura ha di sublime.

C. PISANI
DI NOALE

AL MAGNANIMO COSPIRATORE PER L'ITALIANO RISCATTO

PIETRO CALVI

DI NOALE

NEL GIORNO SOLENNE VIII OTTOBRE MDCCCLXXI

IN CUI S'INAUGURA IL MONUMENTO

CHE GLI ERESSERO I SUOI COMPATRIOTTI RICONOSCENTI

VERSI

DI G. PISANI DI NOALE

I.

O Calvi, affetto de' virili cuori,
L' opra dovuta noi ti abbiam compita;
Ecco l' esimia effigie tua scolpita
Oggi svelarsi a' sguardi ammiratori;

Col truce emblema e i redivivi allori
Martire cittadino essa Te addita,
E noi redenti dal servaggio invita
Ad un tributo di pietosi onori;

Ma questo Monumento, onde ci splende
Tinta del sangue tuo la patria face,
Diviene altar che un sacro culto attende,

Perchè Tu, santo del supplizio rio,
Vivi di gloria che non è fugace,
E ragioni d' Italia appresso Dio.

II.

Martire CALVI, che del Ciel sei degno
E che devoti all' ara tua ci senti,
Di tutelar ti piaccia i nostri eventi
E di formarci a nuova età l' ingegno;

Tu fa che tanto si rafforzi il Regno,
Che mai nemico alla sua vita attenti,
E per genio, per senno e grandi intenti
Esso abbia voce all' europeo convegno.

Tu fa che non si turbi il nostro assetto
Per civile dissidio, e che ci annodi
Tutti una viva fede al Sire eletto.

Salve, o glorioso, noi ti diamo il cuore,
E ti offrirem memori incensi e lodi
Fin che sarà la patria un santo amore.

A

PIETRO FORTUNATO CALVI

INAUGURANDOSI IN NOALE

IL SUO MONUMENTO

Troppo rapida è l' ora
Che quaggiuso ai mortali il ciel consente,
E troppo vil, se il frutto non l' onora
D' ingegno e di virtù. L' onda fuggente
D' invendicati affanni
E di povere imprese, per la china
Volubile degli anni,
Seco il tempo trascina;
Tragge pur l' uomo, e come
Un polveroso cencio
Ne seppellisce il nome.
Sol dove un' opra nobile
In sua beltà lampeggia
Il lauro cresce ed immortal verdeggia.

Voi chiamo, o pietre, o antiqui
Cippi onde Caledonia in vita serba
I guerrier di Fingallo, e voi tra l'erba
E le prische ruine
Ancor preclare in vista
Tombe greche e latine;
E voi marmi eloquenti
Che pei campi d'Ausonia eroici fatti
Segnate al passeggier. — Fischiano i venti
Tra i pallidi cespugli,
Che in fianco ai monumenti
Rôsi da lunga etade
Il passero ramingo o la rapace
Aura un dì seminava; eppur non cade,
De' grandi la memoria,
Se cadon le colonne e i simulacri;
I nomi, che la Storia
Avida coglie, ai posteri son sacri.

Forse di tai colori
A te la speme un avvenir pingea,
O Calvi, o di Noal gemma fulgente,
Quando insulti e dolori
Per l'Italia soffrivi, e il fero laccio
La tua gola strignea.
Forse dicesti allora: in riverente
Atto la patria incontro al cener mio
Verrà, se un giorno Iddio
Frangerà il giogo che la tiene oppressa.
Surto quel fausto giorno,
Ti toglieva la patria al triste obblio,

E questa cetra stessa
Che il tuo nome or ripete, in altri accenti
Al tuo feretro intorno
Il mesto inno sciogliea sacro ai valenti (*).

Ma più che per tua gloria,
Per la salute del natal terreno,
Robusto, inestinguibile
Foco chiudevi in seno;
Onde gli stessi guai, che la sventura
Adunò sul tuo capo, a te conforti
Parvero immensi, e dura
La pena di più morti
Non ti fia stata, pur che fosse franto
Il tirannico giogo,
E un dì tornasser gl' Itali
Liberi all' ombra del vessillo santo.

Perchè, perchè sì celere,
O Fortunato, recidea la morte
Il filo de' tuoi dì? Perchè di sangue
Insazïato il barbaro
Di crudeli ritorte
Cinse quel braccio che de' giovin baldi
Resse in Cadore l' impeto,
E su' veneti spaldi
Die' tanto esempio di virtù guerriera?

(*) Cantica letta all'Accademia di Bovolenta nel trasporto delle Ceneri.

Perchè sul rio patibolo,
Come tenero fiore in primavera,
Dechinavi la testa,
Pria che la patria al giubilo
Ricomponesse la regal sua vesta?

Veduto avresti, al sorgere
D' altra felice aurora,
Ridestarsi più vivida una fiamma
Negl' italici petti,
E numerosa accorrere
Gagliarda gioventù dove più stretti
Stavano i prodi. Udito avresti ancora
Tonar sulle pendici
Di Solferino i rauchi bronzi, e un misto
Alto fragor di lance e di moschetti;
Mentre la schiera ostil, volte le spalle,
Fugge smarrita a valle,
E soldato più forte innanzi ai forti,
Tra i feriti ed i morti,
Combatte il Re leal. Veduto avresti
L' ultima volta alzarsi
Come un uom solo i militi volenti,
E i giovani che, sparsi
Pei campi sanguinenti,
Del leon di Caprera al primo cenno
Sì chiare prove dierno;
E aver noi pace senza lunghe offese,
E intorno unito stringersi
Delle cento cittadi il bel paese.

Restava ancora immobile
Sulle sette colline
Quella città che legge al mondo diede,
E muti starsi ed umili
Principi vide e popoli al suo piede.
Delle genti latine
Natural madre, e sospirato soglio
Del Re d' Italia tutta,
Schiuse l' eterne mura,
E spiega in Campidoglio
La tricolor bandiera omai sicura.

Ed or dall' ammirabile
Nido dell' arti belle
Viene quel marmo che il tuo volto, il passo,
Gli atti, il valore ai posteri
Rivela, o Calvi; chè l' industre mano
Del grande alunno di Canova al sasso
Dà linguaggio eloquente,
O che scolpisca un milite furente,
O per paterno affetto,
Artefice sovrano,
Chiami il pianto alle ciglia
Colla memoria dell' estinta figlia (*).

O cittadini, o giovani
Figli d' Italia, v' appressate, e il fiero
Sembiante contemplando

(*) Si allude all' altro monumento che il Cav. Rinaldi pone in Noale a sua figlia.

Di lui che trattò il brando,
E faticò ramingo
Per la sua patria oppressa,
E martire solingo
Salì 'l palco fatale, all' ora stessa
Disprezzato il perdon dello straniero,
Deh! nell' alma avvivate il sacro foco
Ch' egli seppe destar ne' suoi fratelli.
Non è tempo di gioco,
Non di contese misere e codarde
Questo che il cielo ai liberi concede.
Se per la patria v' arde
L' amor che accese i generosi eroi,
Combattete ancor voi
Con pari ardore e fede.
Nemici più rubelli
Dello stranier son ozio, ed ignoranza.
L' Italia, che fu stanza
D' ogni virtù, non perda la sua gloria
Per le mani de' suoi;
Veraci opre e magnanime
Vuol de' grandi l' esempio e la memoria.

Ab. DOMENICO Prof. ZARPELLON

ἀνδρῶν γὰρ ἐπιφανῶν πᾶσα γὴ τάφος
« *tutta la terra è tomba dei famosi* »

CANZONE

I.

Sparve del vecchio mondo
Il fiero dritto; e omai così lontano
Par l'jeri che passò, che pur guardando
Nell' abisso dei secoli profondo,
Dove di stragi simbolo perenne
Geme la Croce accanto alla tortura,
E bieca al laccio pende la bipenne;
Incredula la mente si spaura,
E va chiedendo quando
E come mai potè l'ingegno umano,
Sotto gli astri ridenti,
In suo danno rizzar tanti tormenti.

II.

Fu l' era dei tiranni,
Fu il regno della forza; ove compressa
Giacea la vita un fremito improvviso
Corse le terre, e vendicati gli anni
Di lente ignavie, col voler possente
Ruppe gli antichi patti, e i nuovi scrisse
Nel proprio sangue la romulea gente,
Indi si strinse e Italia ancor si disse;
Perocchè muta cessa,
Sovra il terren di comun sangue intriso
L' infesta ira intestina,
E pietà le discordi alme avvicina.

III.

Ora nei pigri cuori
Risale il flutto della nuova vita,
Come vivificato da feconde
Aure odorate degli aperti fiori;
E sui liberi campi, e nelle dense
Città del forte oprar ferve il desio;
Mentre del mar sulle pianure immense
L' italico nocchier del suol natio
Gentile affetto invita
La patria ad annunziare a estranee sponde:
Così con vece alterna
Il fato le mortali opre governa!

IV.

Ma solo a voi si vieta,
Eccelsi spirti, dall'invitta sorte
Di ritornar tra noi or che la santa
Libertà queste spiagge alfine allieta;
Ben foste primi allor quando appariva
Italia al comun senso un sogno vano
A sentirla nel cuor già grande e viva,
Ben foste primi a armar per Lei la mano,
E a consecrarvi a morte:
Pur chi parla di voi? Chi dopo tanta
Mutazïon d' eventi
In voi saluta i suoi primi veggenti?

V.

Al ricco censo attende,
Il terzo giorno dopo il funerale,
Del donator dimentico il nepote;
Virili sensi a picciol cuore apprende
Sapienza così: dei casi umani
Nulla troppo ammirar; l' ora che vola
Solo ghermir; dell' jeri e del domani
Lasciar la cura al rètore di scuola:
E poi tentar senz' ale
L' etere immenso e cinguettar le note
Del cigno, senza pria
Nodrir nel petto amore ed armonia!...

VI.

Ai disvelati numi
Fuma pur sempre in onta al ver l'incenso:
E innanzi all' are procombe assonnata
La turba, che ne' pii riti e costumi
Dal selvaggio Mormon poco è diversa.
E voi vagate ignudi spirti, senza
Onor di pianti, in grembo all' universa
Natura, dove debita accoglienza,
Oltre il confin del senso,
Ha l' alma degli eroi trasfigurata.
Ma non un' urna, un segno
L' opre vostre ricorda, il vostro sdegno.

VII.

O generosi, a questa
Canuta età che l' ápoca già cede
De' numerati giorni, ed alla nova
Che se sol ama e abbia le antiche gesta,
Deh perdonate! Avidità non tutti
Soffoca i cuori ancor; v' ha cui comprende
Dolce pietà de' consanguinei lutti
E *a egregie cose il forte animo* intende;
Chi ai posteri provvede
Con amorosa ed onorata prova;
Chi vi ricrea nei marmi,
Chi vi dà vita ne' pietosi carmi.

VIII.

Intorno al simulacro
Del vostro CALVI or v' accogliete. Vana
È tirannide anch' essa! Ecco Ei riveve
Bello nel marmo, come pria, ma sacro
Pe' suoi, ma eterno. A Lui fate ghirlanda,
O mozzi capi, o petti infranti, o appesi,
Ecatombe d' uccisi veneranda,
Del nostro oblio sin dopo il fato offesi;
Possa quivi l' umana
Ferocia isterilir; sovra altre rive
O santi nostri, o Eroi.
Sorga memore un sasso anche per voi.

POMPEO PINELLI

IL TRADIMENTO

Un suon d'armi; di timballi
S' ode ovumque e di cavalli:
Un pensiero tutti invade,
Tutti accende un grido sol:
Che fan quì straniere spade?
Viva il bello nostro suol.

Da suoi lunge, all' ombra amica
Calvi sta di quercia antica,
Quando un' aura messaggiera
Gli favella sì fedel:
Ora Italia pugna e spera
Ne' suoi figli, e più nel ciel.

All' annunzio inaspettato
Gioì subito il soldato:
Ripensò, fu dubbio un poco,
Ma prevalse in lui l' amor
Del nativo dolce loco,
Ch' era sotto l' oppressor.

E che fai quì alma abbietta,
Tra se disse, non ti aspetta
Il paese? e l' uniforme
Da se lungi via gittò;
Sotto nuove e strane forme
Al tedesco s' involò.

Via per monti, giù per valli,
Per boscaglie e ignoti calli
Corre, allenta o ferma il passo
Della notte fra l' orror,
Nè mai posa il fianco lasso,
Chè l' insegue il cacciator.

Una sera dentro il tetto
Ricovrò senza sospetto
D' un vegliardo: mangiò a mensa
Coi figliuoli quel che là
Il costume a lor dispensa:
Ei fu accolto con pietà

Ahi, quel padre, come Giuda
Avea l' alma avara e cruda!
Contro i sacri dritti e cari
La sua preda patteggiò:
Alla testa dei sicari
Poco dopo ritornò.

Dormia CALVI: la pupilla,
Come l' alma, era tranquilla;
D' in su l' ispido origliero
Tetro sveglialo un pensier:
Crede un sogno, ma, oh mistero!
Spesso il cor sa preveder.

Ecco i birri, nè paventa,
Ed a loro si presenta;
Guardò fiero quel vegliardo,
Che vilmente impallidì;
E gli stette quello sguardo
Sempre innanzi da quel dì.

Quando il seppe la sua madre,
Disse trista: non è padre
Forse il vecchio? misse un grido,
Maledetto chi 'l tradì:
E quel suon di lido in lido
Si ripete in tutti i dì.

———

IL RIFIUTO

Non l' insulto, nè il digiuno,
Non i ferri stretti al piè,
Nulla il piega e non alcuno,
Prigioniero è più che re.

L' ora suona: innanzi al trono
Corri, vola e non morir:
Di', perdona, chè il perdono
T' impromette l' austro sir.

Sconsigliato chi già crede
CALVI avvezzo alla viltà!
Oh, perdono non si chiede
Quando colpa il cor non ha.

Di pugnar per la sua gente
È sol pronto a dimandar,
Per la fede, che ognun sente
Dall' Antela fino al mar.

Non ha sensi di vil plebe,
Che si prostra sempre all' ôr
Per servir, siccome zebe,
A talento dei signor.

E ch' è un giorno più di vita
Compro quà col disonor ?
Meglio è morte, e più gradita
Mille volte torna al cor.

La proposta egli respinse,
E altamente si sdegnò ;
Ed il sir che non lo vinse,
Di se stesso vergognò.

LA LETTERA

Tu mi perdi, sventurata!
Io quì stringerti al mio sen
Più non posso, chè negata
È la grazia a chiunque vien.

Io mi sento l'alma pura,
Come chi non la macchiò:
Nè la morte mi spaura,
Le sorrido, incontro vò.

Chè la speme, cui fanciullo
M'istillasti quì nel cor,
È più viva, e mi trastullo
Nell'estremo uman dolor.

Mi fe' speme più gagliardo
Nei perigli, al caldo, al gel:
Di quà levami or lo sguardo,
E m'addita un nuovo ciel.

O Madre mia, Fortunato
Da quì a poco non è più;
Deh! non piangermi beato:
T' amerò di colassù.

Addio, madre: se dal ciglio
Una stilla ti cadrà,
Mi perdona, ma il tuo figlio
Colpa alcuna, no, non ha.

IL BACIO

Ufficiali, come fusi
Stanno dritti qua e colà:
Essi al sangue avvezzi ed usi
Par non sentano pietà.

Pietro Calvi giù venuto
Del castello mantovan,
Con bel garbo dà il saluto,
Come un dì, colla sua man.

Con immenso vero effetto
In sul viso ognun baciò,
Chè livore dentro il petto
Contro a lor mai non covò.

Ei fratello a Rendimera
Fu al tedesco e a Longaron;
In sul Mauria, quando fiera
Fervea l' ultima tenzon.

Generosa nobil alma!
Tali sensi d' alto amor
Dalla fredda ignuda salma
Tu c' inspiri adesso ancor.

A quel bacio, sì, fu visto
Ciascun ciglio inumidir:
Il più duro core e tristo
Non si tenne dal sentir.

E chi sa, non abbia detto
Di se fuori l' Austro allor:
Oh, l' Italia, che ha nel petto
Tali figli, no, non muor.

L' ULTIMO GIORNO

Il dì sorge: da per tutto
È un silenzio sepolcral:
Mantua giace in sì gran lutto,
Che non ebbe mai l' egual.

Un calesse, tutto chiuso,
Lento lento innanzi va:
Un drappello, siccome è uso,
D' austri militi ala fa.

Ecco un giovane alto e bello,
Largo il fronte e più seren:
Come sposo ancor novello,
È vestito e lieto appien.

Girò l' occhio, e, franco il piede,
Sovra il palco egli salì;
Disse al prete, pien di fede:
Come bello è questo dì!

D' in su i cieli d' improvviso
Parve il sole scolorir
Su quel fior, che, chino il viso,
Presto vide sì appassir.

Pietro cadde: benchè morta,
Par la lingua parli amor;
La sua destra, ad altri scorta.
Par che tratti l' arme ancor.

Pietro cadde: dal suo sangue
A noi venne gran virtù,
Che avvalora e mai non langue,
Che redime l' uom quaggiù.

E tu, madre, che sapesti
Il suo fine trionfal,
China il capo, ben lo desti
Alla terra tua natal.

L' ONORE

All' obblio dell' erma fossa
PIETRO CALVI fu ritolto:
Mal credeasi con le sue ossa
Anche il nome un dì sepolto,
Ora vive in ogni cor,
Come un' idolo d' amor.

Tale il martire credente
Dal patibolo in su l' are
Alto levasi possente
Fra le lagrime più care
Del devoto pellegrin,
Che l' invoca in suo cammin.

Come i giudici son morti,
Nè di lor è più memoria!
Come i rei già son risorti
Nella fama e nella gloria!
Calvi regna in ogni cor,
Che d' Italia senta amor.

Cara patria a me natia,
Godi pure, che hai ben d' onde:
Della santa tua allegria
L' eco suoni ad altre sponde;
Ah, tu avessi il grande amor,
Che il tuo Calvi t' ebbe ognor!

Men divisa, e più credente,
Manco ingiusta tu saresti;
Dentro e fuori più possente,
Nè di te vergogneresti;
Più temuta appresso i re
Che dirian: L' Italia c' è.

Chino innanzi al monumento,
Le gran gesta, l' alta gloria
Del Noalese io rammento;
Di sua fede la vittoria,
La costanza nel patir,
La grandezza nel morir.

Te beata, o madre cara,
Che vedesti un tanto dì!
O qual pura gloria rara
Oggi in te non si compì!
Dal tuo sclama nobil cor:
Delle madri io son l' onor.

Fede e patria, quai sorelle,
Stanno strette in un amplesso
D' alto amor, due rose belle
Nate un dì d' un cespo stesso;
Stanno il sasso a riguardar,
Nissun l' osi profanar.

D. GIACOMO BERTOLDI

Ode

A egregie cose il forte animo accendono
L' urne dei forti . . . . .
Dai sepolcri — Foscolo

Deh lascia che una lagrima
Versi sul tuo terreno
E la tua sculta immagine
Sparga di fiori almeno.

Da quel felice ed umile
Tuo grato suol natio,
Che alto onorò il tuo nascere
Ebbi i natali anch' io.

Le tue preziose ceneri
Terra lontana avea,
Ma di tenerti il gaudio
Per poco ella godea.

Che quando ormai già liberi
Col sangue d' altri eroi
Noi fummo allor solleciti
D' averti in grembo a noi.

E la tua muta polvere
In freddo sasso ascosa
Ora in Noale tacita
E cheta si riposa.

Ma che? Bastava a un martire
L' aver sepolcro e solo
Un qualche serto laureo
Onor di corto volo?

Ed un valor sì eroico
Dell' oblianza indegno
Non si mertava stabile
E imperituro un segno?

Con grandi onor si celebra
Chi alla sua patria amata
Gli avêr, la scienza e l' opera
Ma più la vita ha data.

E tu la desti, o Martire,
Insiem d' altri innocenti,
Qualor salisti intrepido
Sul palco dei valenti.

E asceso sul patibolo
Con passo certo e fido:
Viva l' Italia! l' ultimo
Fu tuo supremo grido.

Raccapriccionne il despota
Di gelido terrore,
Che seppe allor comprendere
Qual sia d' Italia il cuore.

Tu intanto, o nobil anima,
Compiuto quì il tuo giro
Tosto volasti a cogliere
La palma del martiro.

Ma esulta, o Calvi, un popolo
Tu non lasciasti ingrato;
Ch' egli l' ardente e patrio
Tuo amor volle premiato.

Oggi, memoria ai posteri,
T' innalza un monumento
Che di sfidare i secoli
Avrà ben l' ardimento.

Nè dell' etade il marchio
D' oblio ti coprirà,
Infin che il marmo in polvere
L' ultimo dì trarrà.

Mira festoso un popolo
Al tuo valor devoto,
Che lieto vede or compiersi
Il suo più caro voto.

Mira la gioja insolita
Spuntare a ognun nel viso
Ed atteggiare unanimi
Tutti le labbra al riso.

Sia lode pur al Veglio, (1)
Che col divin scarpello
Aggiunse all' arte gloria
E onor a Te novello.

Nè tacerò del Preside (2)
Che con sincero amore
Seppe la festa accrescere
Di lustro e di splendore.

Tutti esultiam; nè immemori
D' un giorno tal saremo,
Ma come a nostra gloria
Nel cor lo serberemo.

E Tu dall' alto, o Martire,
Manda un sorriso a noi,
Che consolar sa i popoli
Il riso degli Eroi.

(1) Sig. Rinaldo Cav. Rinaldi Scultore in Roma.
(2) L' egregio Sig. Antonio Rachello della Commissione esecutiva pel Monumento Calvi.

OMBRA DI CALVI

PLACATA FELICE DELL' IDEALE TUO COMPIUTO
SCENDI DAL CORO EMPIREO
CUI PALMA DI SACRIFIZIO
PER LIBERTÀ DI NAZIONE
GLORIFICA
PRESIEDI
ALLA FESTA SOLENNE INAUGURANTE
IL MONUMENTO
CHE A SEGNO ETERNO DI GRATO ANIMO DI AFFETTO DI OMAGGIO
ERIGERE I TUOI CONTERRANEI GIURARONO
IL DÌ CHE DAL FERALE SPALTO DI MANTOVA
CON FUNEREO TRIONFO
NEL SUOLO SACRO NATIVO
SI RICOMPOSERO LAGRIMATE BENEDETTE LE TUE OSSA
E IL MARMO
DALL' ALI TUE CELESTI LAMBITO
BENIGNO EFFLUVIO CONTRAGGA
DI LUME CIVILE
DI SENSO MARZIALE
CHE ITALIA LIBERA UNITA PRESERVINO
DA ESTRANIA OFFENSIONE
E TRASMETTANO AI POSTERI ALTERA INVIOLATA
LA EFFIGIE TUA A NOSTRO IDOLO SCULTA
CHÈ LE STATUE DEI MARTIRI PATRIOTTI
SONO PUR CADUCHE
SE MILITANTE VIRTÙ CITTADINA
A FARNE SCUDO
NON DURA.

ALLA

MEMORIA ONORATA ED IMPERITVRA

DELLO

EROE INVITTO E MARTIRE INFLESSIBILE

PIETRO FORTVNATO CALVI

ANIMA ARDENTE

DAL CVI

SVPREMO OLOCAVSTO

SANTISSIMO ESEMPIO DI AMORE PATRIO

EBBE VITA

IL NAZIONALE RISCATTO

A BENEFICIO

della Congregazione di Carità di Noale

Italiane Lire 1.50